



SDI

Boselli: «Attenti a non nascondere le differenze sulla laicità»

■ «D'Alema non ha torto nel dire che la questione dell'adesione del futuro partito democratico al Pse - afferma Enrico Boselli segretario dello Sdi - non deve essere agitata come pregiudiziale, ma pecca d'omis-

sione quando non affronta le gravi differenze di principio che sono insorte e permangono tra la sinistra e la Margherita sulla tutela della laicità dello Stato e sull'ampliamento dei diritti civili, a cominciare dai

pacs. Non è davvero concepibile un partito democratico che voglia raggruppare insieme neoclericali e laici. Il partito democratico può rappresentare una prospettiva strategica convincente e credibile - conclude Boselli - solo se parte dal superamento di quella sorta di protettorato politico e morale che il Vaticano ha cercato sempre di avere sull'Italia e che ha fatto sorgere nel nostro Paese una

questione cattolica sconosciuta agli altri Paesi europei». «Che Berlusconi leader del centrodestra - afferma Enrico Boselli, segretario dello Sdi - possa essere l'erede di Bettino Craxi, che è stato segretario del partito socialista e esponente di rilievo dell'Internazionale socialista è una cosa del tutto stravagante. Non può essere portata a sostegno di questa tesi né la solidarietà data da Berlusconi a

Craxi, né il voto a Forza Italia da parte di chi in passato aveva votato Psi o Psdi. Con gli atti di solidarietà non si raccoglie il patrimonio politico di chi è colpito ingiustamente, né ci si identifica con le sue scelte politiche. Non sono neppure gli elettori e le elettrici che con il cambiamento del proprio orientamento portano in dote la tradizione dei partiti che hanno votato. A meno di non

identificare totalmente il riformismo con l'anticomunismo - conclude Boselli - non si capisce proprio cosa abbia fatto Berlusconi, e non avrebbe potuto fare altrimenti essendo un leader di centrodestra, in 5 anni di governo e oltre dodici di attività politica, per rappresentare concretamente quegli ideali del socialismo democratico che furono la stella polare di Craxi».

«Nel Pd la sinistra deve pesare»

Fassino e D'Alema ai segretari di sezione: marciamo uniti. Abbraccio tra il segretario e Mussi

di Simone Collini / Roma

UN ASSAGGIO di quello che sarà il congresso di aprile, fatta salva l'assenza di Gavino Angius. È stata anche questo l'assemblea nazionale dei segretari di sezione, un appuntamento che si ripete per il terzo anno consecutivo, ma questa volta voluto dai verti-

ci della Quercia soprattutto per dare la carica a quanti tra poco più di un mese dovranno affrontare il delicato compito di gestire i congressi di base, quelli che poi di fatto decidono chi sarà il prossimo segretario dei Ds e quale sarà la strategia politica da seguire. L'impressione è che il percorso congressuale sarà duro nella battaglia politica ma privo di quegli strappi temuti fino a pochi giorni fa. Non a caso la giornata si chiude con Fassino che, terminato l'intervento e incassato l'applauso dei circa tremila presenti, va ad abbracciare Mussi. E se è vero che il leader della seconda mozione lo paragona alla «stretta di mano che si scambiano i pugili prima dell'inizio del match», è anche vero che il ministro fa solo una battuta e evita di aprire una polemica quando qualche giornalista gli fa notare che degli oltre 20 segretari intervenuti non ce n'è stato uno contrario al Pd: «Adesso comincia il congresso, in cui parleranno tutti quelli che chiedono la parola». L'appello a «tenere insieme la massima libertà di confronto e la massima tensione unitaria» nel corso di tutta la fase congressuale Fassino lo lancia più volte. «Che separandosi si risolvano i problemi è un'idea che non porta da nessuna parte», dice. Lo fa però ribadendo la necessità di far nascere il Partito democratico «per far vivere nel nuovo secolo i valori della sinistra» e affrontando tutte le principali questioni sollevate dalle minoranze per criticare il progetto. Se Mussi dice che l'Ulivo di cui si parla oggi si è ristretto rispetto a quello originario, Fassino sottolinea che l'unione di Ds e Margherita «è necessaria ma non sufficiente». Per quanto riguarda la collocazione internazionale, altro tasto su cui batte con insistenza Mussi, il leader Ds ribadisce che il Pd «dovrà collocarsi dove si trovano i riformisti in Europa», cioè nella famiglia socialista, e lancia anche un messaggio agli «amici della Margherita»: «Se un grande partito plurale si unisce alle grandi forze socialiste e socialdemocratiche, con la sua sola presenza determina un allargamento del campo». La conclusione dell'intervento, a cui segue una standing ovation, Fassino la fa guardando al passato e al futuro: «Siamo cresciuti col canto partigiano "fischia il vento, scarpe rotte eppur bisogna andar": mettiamoci in cammino». Un cammino che per D'Alema, salutato con un lungo applauso, il partito deve affrontare in modo unitario, perché «più che mai, in questo grande processo di costruzione del Pd, c'è bisogno che pesi-

no idee e valori della sinistra». E l'appello che il presidente Ds lancia alla minoranza è a lasciare da parte dispute nominalistiche, a rendersi conto che «anche noi, da soli, non siamo sufficienti», e ad aprire un confronto sul merito delle questioni: «Per esprimere quel vasto campo di forze progressiste presenti nel mondo la parola socialismo non basta più, è uno dei filoni. Non so quali siano i nomi, ma c'è bisogno di una nuova sintesi». Dà ragione a Mussi sul fatto che un nuovo soggetto non può nascere soltanto dalla «fusione a freddo tra Ds e Margherita», ma sfida il leader della seconda mozione sul suo stesso terreno quando dice che «i Democratici americani si sono battuti contro la guerra in Iraq più di alcuni socialisti europei», e aggiunge: «Personalmente quando sarò nel Pd sentirò il dovere di testimoniare con assoluta coerenza il mio essere di sinistra, anche perché qui non ci sarà più neanche la protezione del nome». La giornata è stata per i vertici Ds anche la dimostrazione della falsità di certi commenti apparsi negli ultimi giorni sulla stampa: «Vedo qui con piacevole sorpresa una nuova classe dirigente e tanta passione politica», dice D'Alema, «è il segno di un partito che non è né intimorito, né ripiegato». «Se ho reagito - dice Fassino nel giorno in cui il «Corriere della sera» esce con un editoriale in prima pagina dal titolo «Ds, più errori che complotti» - non è perché ho la sindrome del complottista, ma per difendere la dignità e l'autonomia di questo nostro grande partito». Sul modo in cui l'iniziativa è stata seguita dalle tv intervengono in serata il responsabile Informazione dei Ds Cuillo e il portavoce di Fassino Giovannetti: «Il Tg2 ha ignorato completamente l'assemblea. Questo sta diventando un problema per la Rai e il suo pluralismo».



Il segretario dei Ds, Piero Fassino, con Massimo D'Alema, durante la terza Assemblea nazionale dei segretari di sezione della Quercia Foto di Alessandro Di Meo / Ansa

Ma Mussi replica: «Voglio fermare questo treno»

Nuova polemica sulle regole: «Non è stata la sinistra ds a volere il voto segreto»

/ Roma

«**NELL'89** non ebbi dubbi. Ora andiamo verso un congresso di svolta. Credo nell'alleanza democratica ma non nella fusione tra Ds e Dli».

Fabio Mussi ribadisce all'assemblea dei segretari di sezione della Quercia il suo no al Partito democratico. Lo fa con un intervento pacato nei toni, che incassa anche applausi di tutta la platea quando affronta tematiche non direttamente legate alle battaglie congressuali, e che fa apparire gli lontane le voci di strappi e scissioni emerse solo qualche giorno fa, quando non si riusciva a trovare l'accordo sul regolamento del congresso.

Curiosamente, è di nuovo sulle regole che si innesca l'unica polemica della giornata. Succede dopo che Fassino, in un passaggio del suo intervento, dice che avrebbe preferito il voto palese, ma che in nome dell'unità ha accettato la richiesta di adottare il voto segreto. Quando le luci del Palazzo dei congressi di Roma stanno spegnendosi, Mussi spiega ai giornalisti rimasti che non era stata la sinistra Ds a chiedere il voto unico e segreto: «Nella commissione per il congresso noi avevamo proposto una modifica statutaria in modo da votare i documenti politici in modo palese nelle sezioni e il segretario nell'assemblea nazionale. Quando siamo arrivati alla Direzione, la proposta della segreteria, condivisa da An-

gius, era quella del voto segreto su mozione e segretario, ma disgiunto». Ipotesi che per il ministro avrebbe potuto portare un risultato «paradossale», vale a dire la possibilità che si potesse registrare un voto differente sulla mozione e sul segretario. A quel punto, chiarisce Mussi per mettersi al riparo dalle accuse che già gli piovono addosso tanto dalla maggioranza quanto dalla mozione Angius, «ho chiesto che non si uscisse dallo statuto e che dunque si procedesse a un voto congiunto». Sul piano della battaglia politica, invece, Mussi si attiene a un copione noto, dicendo che punta a incassare i consensi necessari a «fermare il treno». «Io non posso accettare che parole come sinistra e socialismo scompaiano dal lessico politico. Si dice che ci vuole una grande forza, un gran-

de partito, ma bisogna metterci gli aggettivi: socialista e di sinistra». L'applauso scatta solo in alcuni punti della platea. Più forte e meno localizzato arriva sul passaggio dedicato alla collocazione internazionale: «Fassino dice: mai fuori del Pse. La Margherita dice: mai dentro. O l'una o l'altra. Una questione come questa va affrontata prima di decidere, non dopo. Perché non è una questione di diplomazia, ma di identità». Non priviamoci di un sogno, dice il leader della seconda mozione ricordando che «c'è stata una stagione in cui il socialismo era considerato un cane morto» mentre «ora il mondo chiede un nuovo socialismo»: «Senza quello che abbiamo sognato non avremmo potuto fare niente da svegli».

s.c.

E a Bologna hanno fretta: «I dubbi ci sono ma bisogna andare avanti»

E sul voto segreto in molti dicono: «bene se serve a superare gli ostacoli». Preoccupazione per l'invecchiamento degli iscritti

di Antonella Cardone / Bologna

Avanti tutta verso il Partito democratico, senza se e senza ma. È urgente svecchiare la Quercia, prima che le sezioni si svuotino per sopravvenuti limiti di età, e di garantire alle future generazioni un partito forte e non ricattabile. Così, passano in secondo piano tutte le perplessità su quel che saranno i rapporti con gli ex Dc, e diventano insostenibili «le chiacchiere». A Bologna c'è impazienza all'indomani del direttivo nazionale che ha fissato le date per il Congresso. I giochi sono fatti, e, come spiega Elio Bertoli, vedetta della sezione Ghini di via Stalingrado, «credo sia davvero ora di cominciare a fare, abbiamo chiacchierato fin troppo». Con un avvertimento: «avere la do-

vuta accortezza sui tempi, calibrando bene quando accelerare e quando aspettare. Cercare, insomma, un passo di marcia tale da andare avanti velocemente ma senza perdere pezzi per strada. E anche la scelta di avere il voto segreto sulle mozioni al prossimo Congresso è stata positiva se serve per andare avanti senza intoppi». Alla sezione Tubertini del Villaggio Ina, storica enclave operaia ai margini della città, Silvano Pellicani sbuffa d'impazienza: «È ora di andare avanti, sono stanco delle chiacchiere di chi si dimette, di chi non va al Congresso, di chi straccia la tessera. La strada è già segnata, e non c'è alternativa: nelle sezioni faticiamo ad andare avanti, ormai l'età media supera i 60 anni, dobbiamo coinvolgere i giovani. Quindi Partito demo-

cratico ora e adesso, e se servono compromessi e patteggiamenti, come è stato per il voto segreto... noi in casa nostra abbiamo l'abitudine di parlare guardandoci in faccia, ma ritengo sia molto più importante preoccuparsi del fatto che le sezioni si svuotino: ormai solo il 15% degli iscritti le frequenta», ricorda il pragmatico Silvano. «Speriamo non si arrivi mai a una scissione» gli fa da contraltare Renato Cornetti, dell'unità di base intitolata a Berlinguer, storico presidio della periferia di Bologna. Lui che si occupa di far rinnovare le tessere racconta che «quest'anno ci sono molte difficoltà: di persone in sezione ne vengono sempre meno, io vado porta a porta per sottoscrivere i rinnovi e sempre meno gente apre. Siamo un po' demoralizzati, non c'è un gran movimento. Sa-

rà perché in televisione si vedono solo i fischi a Prodi, le polemiche e i battibecchi. Quelli del nostro partito si vedono poco, e non reagiscono come dovrebbero. Non è un bel segnale». Più caustico Sebastiano Rizzotto della sezione Cesari di via Zanardi, a un tiro di schioppo dalla sede dei Ds emiliani. «Il partito viaggia a ritmo serrato, e questo è un bene perché avremo presto un partito più forte che non subisca troppo il ricatto degli alleati. Ma - puntualizza Rizzotto - io sono di quelli che ha non poche perplessità sulla Margherita, forse più di quante ne abbia sull'affidabilità di Rifondazione, e, detto sinceramente, avrei preferito che noi della base venissimo consultati di più sulla scelta se aderire o no al Pd: si potevano fare delle assemblee, magari un referendum, o qual-

cosa come le primarie». Roberto Braga, della sezione Cervi di via De Ambris, nel popoloso quartiere Barca, lo ammette così: «sarà che sono vecchio, e sono rimasto ancora al Partito Comunista italiano. Ma tant'è, l'importante è che questa nuova cosa, che non si chiamerà neanche più "di sinistra", ci dia più forza per stare al governo e continuare a farlo anche in futuro. Mettiamola così: sarà un piccolo sacrificio che faccio io per lasciare un bel regalo ai miei nipoti». Ma è preoccupato: «ce li ricordiamo ancora tutti quelli che, fino a pochi anni fa, erano dei prevenuti anticomunisti». Comunque, conclude il Braga, «fa bene Fassino ad andare avanti, non deve mollare, e il Correntone non se ne andrà, lo sanno bene che l'unica è fare una battaglia dall'interno del partito».

HANNO DETTO

Fassino 1
Noi che cantavamo fischia il vento ora dobbiamo metterci in cammino. Decisiva la nostra forza

Fassino 2
Teniamo insieme la massima libertà di confronto e la massima tensione unitaria

D'Alema
Tanta passione è il segno che non siamo un partito né intimorito né ripiegato

Mussi
Nell'89 non ebbi dubbi né paure. Non credo nella fusione Ds-Margherita